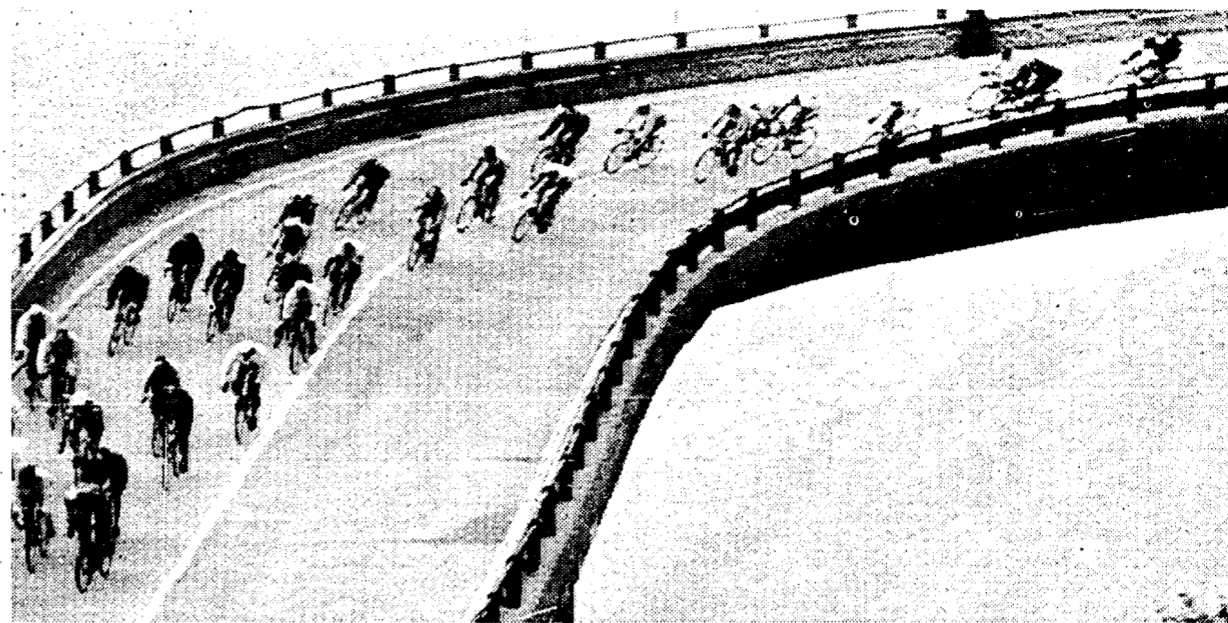


V
ARIA

Inizia sabato la corsa a tappe francese
Tante cronometro, montagne vere da scalare
e un favorito sopra tutti: Miguel Indurain
E gli italiani? Solo una speranza di rivincita

Luglio in giallo È ora di Tour



Un'immagine panoramica di ciclisti, sotto la cartina del Tour, che prenderà il via sabato prossimo

GIANNI BUGNO

Gianni Bugno, ovvero l'eterno rompicafo. Fare pronostici, con il campione del mondo, è sempre un azzardo. Crolla quando lo si pensa all'apice della forma, risorge come a Benidorm quando lo si dà per disperso.

In Spagna, dopo il disastroso Giro d'Italia, sembra essere ritornato sulla retta via vincendo anche una corsa. Ieri è arrivato secondo al campionato italiano. E anche la sua preparazione, più finalizzata al Tour che al Giro, dovrebbe essere quasi al top. Ma queste sono appunto ipotesi: in realtà, tutto dipende dalla sua condizione psicologica. Se parte tranquillo, senza i suoi assillanti fantasmi, può ancora disputare un ottimo Tour. Altrimenti galleggerà nella mediocrità.



Gianni Bugno
29 anni

CLAUDIO CHIAPPUCCI

Con Claudio Chiappucci si va sul sicuro. Negli ultimi tre anni è infatti salito tre volte sul podio della Grande Boucle. Secondo nel '90 e nel '92, terzo nel '91, il piccolo diavolo quando va in Francia è una certezza: come investire in Bot.

Grintoso come sempre, si è preparato in alta quota, ai 2000 metri dell'Engadina (Saint Moritz). Risolti i suoi acciacchi alle vie urinarie, gli ultimi test gli attribuiscono valori confortanti con una soglia aerobica di 48 km all'ora. Chiappucci spera nelle montagne e nell'aiuto di Sorenson, Roche e Pulnikov. Infine spera anche in un aiuto indiretto di Bugno e Rominger. L'unione fa la forza, poi si vedrà. Se Chiappucci lo capisce, qualcosa può succedere.



Claudio Chiappucci
30 anni

Sabato 3 luglio parte dalla Vandea, con il solito prologo, l'ottantesima edizione del Tour de France. Gli italiani da 28 anni cercano una vittoria dopo l'ultimo successo di Gimondi (1965). Il favorito, ancora una volta è Miguel Indurain, vincitore delle due precedenti edizioni, che tenta di bissare la seconda doppietta consecutiva di Giro e Tour. Molte montagne, ma ben 212 chilometri a cronometro.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Fa caldo? I condizionatori sono accesi? La moglie è in vacanza? I figli danno la maturità? Bene, ci siamo: il Tour de France va per cominciare. Tra cinque giorni, sabato 3 luglio, la Grande Boucle prende il via da Le Puy du Fou, un piccolo centro della Vandea, una regione poco propensa ai cambiamenti e quindi perfettamente in sintonia con lo spirito della leggendaria corsa francese.

Nata nel 1903 per merito di Henri Desgrange, un vulcanico avvocato di Parigi che abbandonò la toga per riciclarsi come organizzatore di corse, la Grande Boucle deve il suo successo proprio alla sua severa immutabilità. Il Tour è il Tour: imita solo se stesso, e tanto peggio per chi vi rinuncia. Vuol dire che è un debole, che ha paura, che è stanco, che insomma è un mezzo corridore. Caldo tropicale? Trasferimenti massacranti, controlli asfissianti? Fate voi, se non vi aggradano state pure a casa. Il Tour è questo, dicono gli organizzatori: Carenso e Leblanc, gli attuali nipotini di Desgrange e Goddet. Solo apparentemente più «morbidi» dei loro predecessori, i due boss del Tour in realtà continuano a imporre il pugno di ferro. Lo stesso Chiappucci, nello scorso ottobre, fu severamente rimproverato da Jean Maria Leblanc per alcune critiche (troppe cronometro e nessuna cronoscalata) mosse al percorso. «Torneremo a prendere in considerazione prove di queste genere - disse - però solo quando sembrerà opportuno a noi, e non su richiesta di un partecipante, famoso o non famoso che sia».

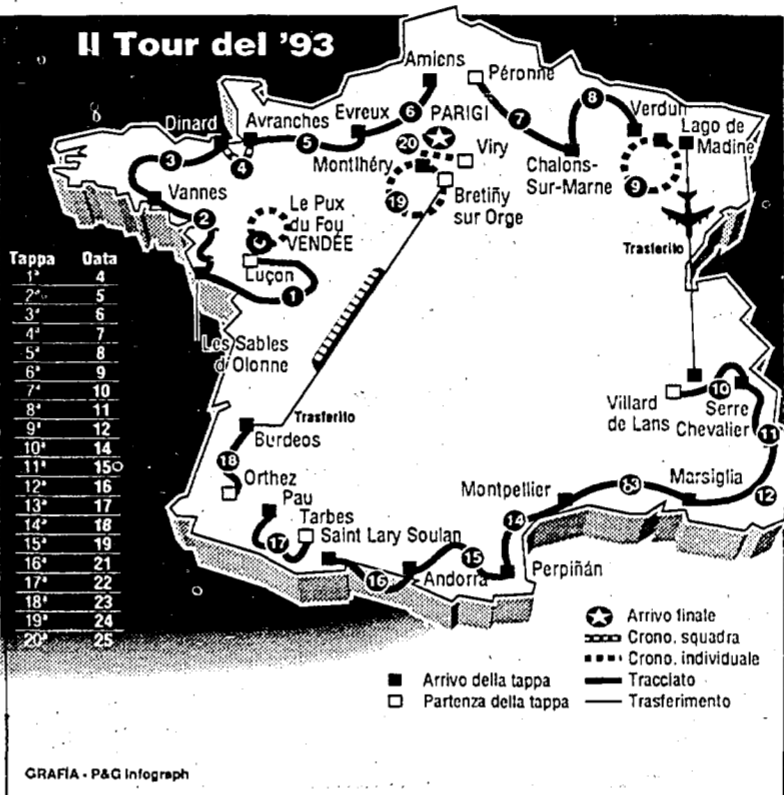
Parole taglienti, di cui sarebbe stato fiero lo stesso Jacques Goddet, così descritto da Sergio Zavoli durante un suo reportage: «Sembra Erwin Rommel nel deserto: calzoncini, camicia e casco color sabbia, un incongruo frustino in mano, due binocoli appesi al collo, la carta geografica dentro una custodia di celluloidi, penzolante dalla cintura». Eppure, anche il Tour, ha un occhio di riguardo per i potenti. E se avete qualche dubbio, guardate pure come sono distribuite le 20 tappe (più il prologo) dell'edizione '93. I primi nove giorni sono dedicati alle schermaglie iniziali, fughe, volate (auguri a Cipollini), agguati, inseguimenti, eroi di giornata, medie stralistiche.

Ma intanto, sempre prima delle montagne, già due cronometro: una crono a squadre di 85 km (quarta tappa, Dinard-Avranches) e una cronometro individuale di 65 km al Lac de Madine nella nona tappa. Le lancette del cronometro si metteranno in movimento anche nel penultimo giorno del Tour: 55 chilometri da Bretigny a Monthéry. In totale, quindi, 212 km di sfide a cronometro che a Miguel Indurain di certo non dispiaceranno.

Va bene, le grandi montagne (Alpi e Pirenei) non mancano, però arrivano tardi. Dopo la prima vera grande schermatura: è cioè la cronometro individuale al Lac de Madine. La distanza (65 km) è di quelle che lasciano il segno, soprattutto se in pole position c'è Miguel Indurain. A quel punto, è facile prefigurare il solito leit motiv che da tre anni ingessa Giro e Tour: Indurain in testa che gioca al gallo con i topi correndo di rimessa.

Tutto finito già prima d'iniziare? Calma, non tutto è perduto. Rispetto al Giro infatti ci sono delle novità. Intanto alcuni avversari in più come Tony Rominger ed Alex Zulle, e poi in Francia la cartina dovrebbe impennarsi sul serio. Montagne vere, non simulazioni come al Giro. Il 14 luglio, prima dell'arrivo a Serre Chevalier, troveremo il Glandon, il Télégraphe, il mitico Galibier. Il giorno dopo si va a Isola 2000 arrampicandosi sul leggendario Izoard per passare sui Vars, sul Restefonds. Dopo tre giorni di respiro, altri tre giorni di ottoalante sui Pirenei.

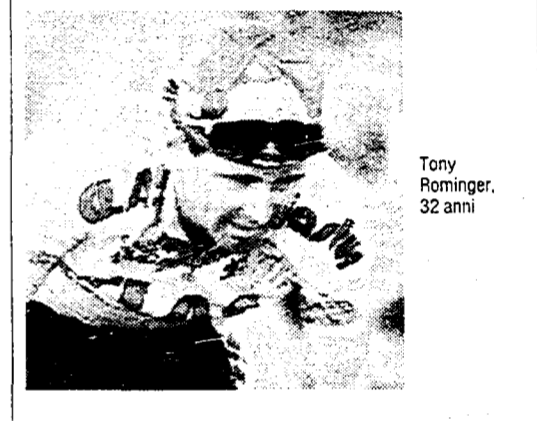
Insomma, aggrappiamoci alle montagne sperando in qualche colpo di scena. Invocando una vittoria italiana, confidando nella legge dei grandi numeri (l'ultimo successo di Felice Gimondi risale a 28 anni fa), è ormai assodato che portella. Inoltre sia Bugno che Chiappucci, sulla carta gli unici italiani in grado di contrastare Indurain, finora hanno sempre patito l'ingombrante presenza dello spagnolo. Speriamo allora in un brivido imprevisto che faccia traballare il trono di Miguel. Non è un problema di nazionalismo, ma di immutabilità di scena. Da tre anni il ciclismo recita lo stesso soggetto. Ci piacerebbe, mentre s'alza il sipario del Tour '93, intravedere qualche novità. Che vinca pure, il Golia navarro. Ma è anche giusto che le nostre fomiche, nel loro piccolo, s'incassino un po'.



GRAFIA - P&G Infograph

TONY ROMINGER

Attenzione: la sua faccia da coniglietto buono può indurvi a sottovalutarlo. Sarebbe un errore perché Tony Rominger, svizzero di 32 anni nato in Danimarca, vincitore di due Giri di Spagna e di due Giri di Lombardia, può essere una delle carte a sorpresa di questo Tour de France. Dopo aver saltato il Giro d'Italia proprio per arrivare più fresco all'appuntamento, Rominger tenta il colpaccio. Regolarista, abile a cronometro e in montagna, lo svizzero può sicuramente puntare al podio. Le sue condizioni sono buone. Per rodare la preparazione, ha disputato il Giro della Svizzera vinto da Saligari. Lui si schermisce, ma in realtà gli sponsor della Clas fanno grande affidamento su di lui. Un limite potrebbe essere la sua squadra, non molto competitiva.



Tony Rominger,
32 anni

MIGUEL INDURAIN

Di Miguel Indurain sappiamo ormai tutto. Conquistata la seconda maglia rosa consecutiva con la vittoria, sofferta, al Giro d'Italia conclusosi qualche settimana fa, ora punta al Tour de France dopo i successi del '91 e del '92.

Nessuno, in passato, è riuscito a bissare la doppietta al Giro e alla Grande Boucle. Neppure campioni come Coppi, Anquetil, Merckx, Hinault, che pure vantano un palmarès ricchissimo, hanno raggiunto questo prestigioso obiettivo.

Tutto ciò la dice lunga sull'effettivo spessore di questo splendido pedalatore navarro che da qualche anno domina la scena ciclistica internazionale senza però mai vincere la maglia iridata. Indubbiamente il suo modo di correre (controllato e calcolato fino all'asperazione), può risultare poco entusiasmante e prevedibile. Queste però sono le sue caratteristiche che nulla tolgono alla sua classe cristallina. Le grandi corse a tappe, del resto, sono sempre state vinte prima con la testa che con le gambe. Solo Merckx, fenomeno pressoché irripetibile, si poteva permettere di non far calcoli e di sbaragliare improvvisamente gli avversari attaccando anche quando la classifica gli concedeva dei margini inavvicinabili.

Indurain, tra i grandi signori del ciclismo, forse è inferiore solo ad Anquetil, per il resto si difende dignitosamente sia in salita che in discesa. Gli manca invece lo scatto bruciante e quell'istinto da killer che caratterizzava Merckx. Ma Indurain, a precisa domanda, risponde: «In questo modo, ho vinto due Tour



e due Giri. Perché dovrei cambiare?»

Ultimamente, dopo il Giro, Miguel ha mostrato un lieve appannamento. Non fatevi ingannare. Indurain è da anni che imbroglia gli avversari e gli esperti facendo credere di patire qualche strano problema o qualche malattia immaginaria. Meglio così, e imbroglia pure: sarebbe più preoccupante se finora avesse dominato senza neanche essere al massimo.

ALEX ZULLE

Alex Zulle: un altro da tenere d'occhio. Anche lui svizzero come Rominger, fa però parte della «Nouvelle Vague» del grande ciclismo. Compirà 25 anni proprio il 5 luglio, nella seconda tappa della Grande Boucle. Professionista dal 1991, Zulle si è messo subito in vista al Tour dell'anno scorso riuscendo a indossare, per un giorno, anche la maglia gialla. I suoi limiti e le qualità non sono ancora stati completamente verificati. Di sicuro si sta proponendo come un sicuro specialista di prove a cronometro. Inoltre si difende bene anche in tutti gli altri terreni. Questo Tour, che offre ben 212 chilometri di sfide contro il tempo, offre a Zulle un'ottima vetrina per mettersi in mostra. Un avversario in più per Indurain, il grande dittatore.



Alex Zulle,
25 anni lunedì prossimo

Massimo Podenzana vince a Prato il campionato italiano, dopo una fuga di 70 km, precedendo Gianni Bugno

E il bravo gregario si mise in tricolore

Sorpresa sul traguardo di Prato dove Massimo Podenzana indossa la maglia tricolore dopo una fuga solitaria di settanta chilometri. Invano Bugno (buon secondo), Cassani e Faresin hanno cercato di agguanciare il trentaduenne portacolori della Navigare-Bluestorm. Un campionato sotto un sole feroce. Argentin e Chiappucci fra i numerosi ritirati. Fondriest in ritardo di 5'15".

GINO SALA

PRATO Onore a Massimo Podenzana, complimenti ad un gregario che per nove giornate aveva indossato la maglia rosa nel Giro d'Italia '88 e che ieri si è imposto brillantemente nel campionato italiano professionistico. Quando vince un uomo di fatica, un atleta che ha speso molto per gli altri rinunciando a più di un'ambizione personale, bisogna dire che giustamente è fatto. Io la penso così, io non sono fra quelli che gridano il loro entusiasmo solo quando gioisce un corridore di gran nome. E poi ieri Podenzana ha fornito un saggio di potenza, è andato sul podio con una media di 42,083 sulla distanza di 254 chilometri, ha fatto ricordare le sue notevoli doti di passista capace di allungare in salita, ha resistito al-

la caccia di un terzetto comandato da Bugno. Con Gianni Cassani e Faresin e tutti e tre gli inseguitori hanno poi detto: «Massimo aveva le ali e a noi mancavano le forze per raggiungerlo. C'è stato un momento che il suo margine era minimo, trecento metri, forse meno, ma lui non si è arreso e ha messo le ali...». Bugno ha poi parlato del prossimo Tour de France mettendo Indurain al vertice del pronostico. Dopo lo spagnolo, gli svizzeri Zulle e Rominger e l'olandese Bredink, io spero di conquistare una buona posizione, di prendere quota dopo un disastroso Giro d'Italia».

Podenzana è l'unico professionista ligure. Un argento e un bronzo fra i dilettanti della cento chilometri. Residenza in quel di Bolano (La Spezia), altezza un metro e ottantatré

centimetri, peso 74 chili, data di nascita 20 luglio del '61, guadagno stagionale 35 milioni, una moglie e due figlie a carico, ma Bruno Reverberi e Leo Brunetti allargheranno la borsa con un premio speciale e un aumento di stipendio. «Ero uscito dal Giro di Puglia in ottime condizioni, ma non sapevo di andare sul podio di Prato, di precedere fior di campioni. Solitamente vado in avanscoperta nelle fasi iniziali, ma Reverberi mi ha ordinato di stare calmo, di mettere a frutto le buone gambe al momento opportuno», dichiara Massimo ai cronisti. E poi: «Non m'illudo. Devo rimanere coi piedi a terra. Sono un buon corridore che pensa di gareggiare ancora per due o tre anni».

Un campionato in una domenica di piena estate. Picchiava il sole già in mattinata, quando numerosi corridori ve-

ORDINE DI ARRIVO

- 1) Podenzana (Navigatore Blue Storm), che copre i 254 km. del percorso in 5h 02'51" alla media di Km. 42,083;
- 2) Bugno (Gatorade) 1'01" 3) Cassani (Arioste) s.t.; 4) Faresin 47.G. Bottecchia s.t.; 5) Botarelli (Jolly Comp.) a 2'53"; 6) Finco (Festina Lotus) s.t.; 7) Giovannetti (Mapei Viner) s.t.; 8) Scandri (Motorola M.) s.t.; 9) Lelli (Arioste) s.t.; 10) Dotti a 4'38"; 11) Settembrini s.t.; 12) Fontanelli a 5'15"; 13) Zaina s.t.; 14) Casagrande s.t.; 15) Ferrigato s.t.; 16) Calcatera s.t.; 17) Ghirrotto s.t.; 30) Ballerini s.t.; 34) Chioccioli s.t.



Massimo Podenzana, a braccia levate, conquista il successo più importante della sua lunga carriera

nivano coinvolti in una caduta. Spallature, contusioni e due ragazzi sull'ambulanza (Botta e Bordonali). Punto di maggior riferimento il circuito di Poggio a Caiano che si distingue anche per i suoi cartelli di protesta. Uno dice: «Le corse arrivano, i soldi per l'alluvione no». Cartelli che pure in una giornata di festa, di un pubblico che disegna i tornanti della

salita di Carmignano da ripetere 16 volte, sottolineano i bisogni della gente e della natura. La rampa di Carmignano, cioè due chilometri e mezzo con tratti cattivelli se affrontati con impeto, ma non c'è fretta e soltanto nel settimo carosello fa notizia un drappello guidato da Chiappucci e Conti. Dietro rizzano le orecchie e viene coperto un vuoto di 54". Insiste

Conti, si distingue Belli, si affaccia Bugno, ma sono ancora fuochi di paglia. E attenzione perché al chilometro 180 si fermano Argentin e Saligari, imitati poco più in là da Chiappucci. Intanto la fila si è spezzata. È indietro Fondriest, attacca Podenzana e avanza Bugno in compagnia di Cassani e Faresin.

Quando salutamo la folla di

Carmignano per la sedicesima volta, il margine di Podenzana è di appena 18" sugli immediati inseguitori. Discesa e venticinque chilometri di pianura per concludere. Bugno pronostica dalla maggioranza dei tecnici, ma il ligure non molla. Ben impostato nell'azione, con due leve che sprigionano un ritmo impressionante, Podenzana tiene a distanza gli

avversari: 27" quando mancano dodici chilometri, poi 21", 26", 35" dopo un mal di crampi di qualche zolletta di zucchero, quindi 43", 50" e 1'01" sulla fettuccia d'arrivo. «Magnifico», esclama Alfredo Martini. «È sempre stato sotto tiro, non ha mai avuto un attimo di re-piro e guarda un po' cosa ha combinato...».